

présé, abbiamo certamente bisogno di raccogliere il denaro necessario; poichè quando un Governo si accinge a grandi opere ha bisogno di mezzi corrispondenti.

Nè si debbe dire che non occorrono imposte pell'ex-regno di Napoli, prima che tali opere non abbiano nelle provincie napoletane avuto il loro pieno sviluppo. Se le antiche provincie piemontesi avessero detto: noi aspettiamo lo sviluppo di tutte le grandi imprese alle quali ci accingiamo, di strade ferrate, di porti e di altre opere urgenti, prima di sopportare imposte, ditemi, o signori, con quali mezzi il Piemonte le avrebbe incominciate e condotte a fine? Chi vuole uno scopo, deve volere i mezzi per conseguirlo; chi vuole grandi imprese, deve cominciare a raccogliere grandi mezzi, cioè sopportare grandi imposte, poichè il Governo non ha altri modi fuori che questi. I risparmi che si potrebbero forse conseguire, e che dobbiamo pur fare nelle spese, sono di ben lieve importanza rispetto alle opere che vogliamo e dobbiamo fare.

D'altra parte bisogna considerare che lo sviluppo della ricchezza pubblica è un frutto sul quale possiamo far conto; ma mi permetterò di dire che questa pubblica ricchezza è come l'ulivo, pianta feconda, ma per la quale ci vogliono vari anni prima che dia un frutto abbondante. Se il frutto è certo, è però necessario attendere tempo per poterlo raccogliere.

Quindi, se vogliamo queste imprese, necessarie non solamente sotto l'aspetto economico, ma anche sotto l'aspetto politico, per stringere, quanto più è possibile, insieme tutte le provincie italiane, bisogna, o signori, dire all'Europa che, se noi contrattiamo degli impieghi, se noi assumiamo degli impegni, sappiamo e vogliamo in pari tempo, colle nostre proprie forze, colla perseveranza nei nostri proponimenti, coll'esser pronti ad ogni sacrificio, pagare da per noi stessi i debiti che contrattiamo (*Segni di approvazione*); e sarebbe necessario che di questa volontà concorde della nazione fosse interprete fedele il Parlamento, perchè questi solo può fare il bilancio dello Stato, non un ministro di finanza.

Signori, bisogna, ripeto, dichiarare all'Europa che noi siamo concordi in tutto, e specialmente nel riconoscere il dovere che tutte le provincie hanno di sopportare le imposte, perchè esse sole vogliono soddisfare religiosamente a tutti gli impegni che assumono per soddisfare ai bisogni del regno. (Bravo! Bene! *da tutti i lati della Camera*)

Io qui mi fermerò dichiarando che lo scopo o, dirò meglio, il desiderio ardente del ministro per le finanze è stato ed è quello di togliere tutte le differenze che rispetto alle imposte passano da provincia a provincia. Ma, quando si tratta di un ordinamento generale e nuovo nella storia nostra, non si può, o signori, tutto pareggiar coll'arte di Tarquinio, che con un sol colpo livellava tutti i papaveri. Qui bisogna che un'opera succeda all'altra.

Rammentate, o signori, che io vi ho proposto il decimo di guerra su tutte le provincie; che vi ho proposto di togliere, per quanto era possibile, le differenze che esistevano in molte altre imposte; vi ho proposto la legge sull'unificazione del debito, che pareggerà, per ciò che riguarda il debito pubblico, tutte le condizioni delle varie provincie del regno; vi ho proposto le cinque leggi d'imposta, le quali, se non valgono a togliere le differenze tra provincia e provincia rispetto all'imposizione fondiaria e a poche altre, divengono di per sé stesse oggimai uguali per tutto il regno.

Convegno però nella sentenza dell'onorevole De Blasiis, e dichiaro che una Commissione da me formata da varii mesi, e composta di uomini pratici e valenti nelle materie dell'im-

posta fondiaria, studia con diligenza e promette di far conoscere il risultamento de'suoi studi al Ministero fra non molto, affinché esso si trovi in grado di presentare al Parlamento una legge sulla perequazione approssimativa dell'imposta fondiaria.

Quindi io credo che, siccome l'imposta sul registro e le altre che si chiamano comunemente *tasse sugli affari* non potranno (essendone stata ritardata la discussione) mettersi in esecuzione prima del mese di marzo o di aprile, io fin d'ora posso assumere l'impegno di presentare al Parlamento una legge sulla perequazione approssimativa dell'imposta fondiaria prima che le leggi di registro-bollo sieno in vigore, e spero prima assai di presentarvi ancora altri progetti di legge per altre imposte, di cui sarò a parlarvi venerdì o sabato, allorchando v'intratterò molto più distesamente delle condizioni finanziarie del regno.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io non aggiungerò nulla a ciò che è stato detto intorno alla questione pregiudiziale; ma le parole dell'onorevole ministro delle finanze non hanno modificate le mie idee; imperciocchè esse riflettono sempre l'avvenire più o men prossimo, più o men lontano.

La presentazione di una legge ne presuppone la necessità.

Noi non conosciamo se vi sia, o no, questa necessità. (*Mormorio di dissenso*)

FABINI. Sì, tutti la conosciamo.

LAZZARO. Vi potranno essere di coloro che credano a questa necessità; ma ve ne sono di quelli, e fra questi ci son io, che non ci credono.

Per conoscere questa necessità non v'erano che due mezzi: l'uno è quella relazione che l'onorevole ministro delle finanze ci prometteva sei giorni or sono e ci promette in questa medesima tornata; poi vi sarebbe il mezzo migliore, il vero mezzo, quello sul quale la Camera ed il paese possono formarsi un giusto criterio dello stato attivo e passivo della nazione, il bilancio.

Non ripeterò quello che molti membri di quest'Assemblea e che ne siedono da diversi lati hanno detto relativamente al bilancio.

Sono parecchi anni che questo bilancio non si presenta. (*Susurro*)

Una voce. Non è vero!

LAZZARO. Senza il bilancio noi non possiamo conoscere, nè giudicare della necessità di questa legge; anzi io so che nei bilanci del 1861, nella parte che riguarda le spese straordinarie, sonosi fatte delle modificazioni, essendosi proposti dei risparmi a farsi in varie categorie.

Ora, se la Camera nell'esame di questo bilancio trova che con un sistema tutto opposto a quello seguito dall'onorevole ministro delle finanze la legge che si presenta alle nostre deliberazioni non sia di quella suprema necessità che da alcuni si crede, che danno arrecherebbe la sospensione della discussione intorno alla medesima?

Conchiudo per conseguenza che la Camera, non avendo conoscenza dello stato finanziario del paese, non possa dare il suo voto su questa legge, se non quando i bilanci siano stati presentati.

BASTOGI, ministro per le finanze. Credo che l'onorevole preopinante sia caduto in un errore di fatto. I bilanci presentati sono stati pubblicati sempre. Vennero talvolta ritardati, è vero, di varii mesi, ma sono sempre stati presentati. Infatti ebbi l'onore io stesso di presentare al Parlamento l'anno scorso il bilancio preventivo del 1861, compilato dal mio onorevole predecessore; quindi, se l'onorevole preopi-